

ELZEVIRO

Per il Novecento il pericolo viene dall'aria

ROBERTO RIGHETTO

Il 1936 non è solo l'anno d'inizio della Guerra civile spagnola, nel pieno dell'affermazione dei totalitarismi d'Europa, ma anche di due eventi meno noti ma significativi per il mondo della cultura. Nel luglio di quell'anno Salvador Dalí a Londra, nel corso di un'esibizione surrealista, tenne un discorso indossando uno scafandro da sommozzatore. A un certo punto, poiché rischiava di soffocare per un insufficiente riciclo d'aria, i suoi aiutanti gli tolsero il casco permettendogli di respirare. Il filosofo Peter Sloterdijk, nel libro *Terrore nell'aria* (Meltemi, pagine 160, euro 12) così commenta la performance dell'artista: «Si comincia a capire che l'uomo non è soltanto ciò che mangia ma anche ciò che respira e ciò in cui si immerge. Le culture sono situazioni collettive d'immersione nell'aria e in sistemi di segni. La questione principale per le scienze della cultura del XX secolo è perciò: *Making the air conditions explicit*. Esse fanno della pneumatologia con un'impostazione empirista». L'altro evento curioso del 1936 è la *laudatio* che tenne in novembre Elias Canetti a Vienna per onorare i 50 anni di Hermann Broch, un discorso inconsueto nel tono e nel contenuto. «Canetti - scrive Sloterdijk - riconobbe in Broch il profeta che mette in guardia contro un pericolo senza precedenti che pesa sull'umanità, un rischio che proveniva, in senso metaforico come in senso fisico, dall'elemento atmosferico». Quello che Broch aveva colto nella sua opera era il pericolo che l'aria che respiriamo venga contaminata a causa di una guerra chimica. Come si era verificato il 22 aprile 1915 sul fronte tra Francia e Germania, allorché una gigantesca nuvola tossica era stata prodotta dal reggimento del gas tedesco e grazie al vento era stata spinta verso le trincee francesi. Fu il primo utilizzo massiccio dei gas al cloro come strumento di combattimento, un'azione militare dovuta all'ingegno luciferino di Fritz Haber, direttore scientifico del Kaiser-Wilhelm-Institut di Fisica chimica ed elettrochimica di Dahlem che nel 1918 avrebbe ricevuto il premio Nobel per la chimica per la sua scoperta della sintesi ammoniacale e che, per

una singolare eterogenesi dei fini, in quanto ebreo avrebbe dovuto lasciare la Germania nel 1933 nonostante le direttive di Hitler a favore della reintroduzione di un'arma del gas. Progetto di cui la Germania avrebbe fatto largo uso nei campi di sterminio. Sloterdijk ha buon uso nel ricostruire l'utilizzo di questa arma letale in varie occasioni fra il 1915 e il 1945, dagli attacchi aerei tedeschi su Guernica nel 1937 a quelli su Coventry nel 1940 fino ai bombardamenti alleati di Dresda e di Hiroshima e Nagasaki, e giustamente può affermare: «Ci si ricorderà del XX secolo come di quell'epoca la cui idea principale non consisteva più nel prendere di mira i corpi dei nemici, bensì il loro ambiente. Questa è, in senso implicito, l'idea fondamentale del terrore». Viene ricordato poi che nel 1924, anno in cui l'impresa amburghese Tesch & Stabenow produce su larga scala lo Zyklon B per sterminare i parassiti e di cui si farà larghissimo uso nei lager, nasce negli Usa la camera a gas, che aveva il paradossale scopo di alleviare le sofferenze dei condannati a morte rispetto ad altre forme in voga in vari Stati americani, dall'impiccagione alla sedia elettrica. Un sistema che avrebbe fatto dire però a uno sconosciuto ma avveduto Canetti, sempre in quel discorso del 1936: «La somma totale della sensibilità nel mondo della cultura è divenuta molto grande. Sarebbe più difficile oggi condannare pubblicamente una persona singola a morire bruciata sul rogo, piuttosto che scatenare una guerra mondiale». Un modo efficace per le democrazie - e per l'opinione pubblica occidentale - per occultare i tratti crudeli delle proprie azioni. Nella sua analisi sui conflitti globali scatenati dal terrorismo con la contaminazione dell'aria Sloterdijk denuncia poi il pericolo di una guerra ionosferica: in una nota del Dipartimento della Difesa americano del 1996 viene prospettato proprio questo scenario, con l'uso di nuove e perfezionate armi climatiche che consentono di modificare le intemperie, di agevolare o di bloccare le precipitazioni piovose sul nemico, di produrre siccità in maniera artificiale sui territori contesi. E nella postfazione Gianluca Bonaiuti può così concludere, anche tenendo conto che il volume di Sloterdijk è uscito in Germania nel 2002, un anno dopo l'attentato alle Torri Gemelle: «Gli usi della violenza in continuo aggiornamento hanno probabilmente aumentato la quota di terrore sui vari fronti del conflitto, piuttosto che diminuirli, e si comprende come il terrorismo quale *modus operandi* postbellico costituisca ai nostri giorni una modalità ordinaria di esercizio della violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il filosofo Sloterdijk l'elemento atmosferico ha impresso il segno del terrore: dalle bombe all'uso dei gas



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634